

RISTRUTTURAZIONI



La ristrutturazione, nel panorama metodologico dedicato alla risoluzione dei conflitti anche di quelli più difficili come, per esempio, quelli in cui non

vi è più spazio per una ulteriore negoziazione a livello dialettico, si presenta forse come la tecnica più economica e vantaggiosa. Non richiedendo particolari interventi esterni che esulino, quindi, dalle abilità personali di ognuno, perché si realizza attraverso l'esercizio costante della creatività, la ristrutturazione offre grandi opportunità di scoperta e riscoperta delle proprie potenzialità. Conflitti e situazioni difficili da gestire possono essere osservate e percepite in modo diverso da ciò che la logica comune suggerisce.

Ma "Che cos'è la ristrutturazione?

Si può tentare di rispondere che la ristrutturazione si basa, potenzialmente, sulla pluralità delle tipologie di relazione che si possono creare tra i soggetti umani"¹.

Se la comunicazione umana, infatti, si fonda sulla reciproca consapevolezza del fatto che si sta comunicando e, quindi, anche sulla reciproca consapevolezza delle diverse percezioni, che ognuno prova, attraverso l'empatia, allora "la ristrutturazione, trova, nel movimento di queste premesse di percezione della realtà, la propria base"². Sostanzialmente, la ristrutturazione è, infatti, un processo attraverso cui è possibile mutare il significato attribuito alla realtà, che consiste nel cambiamento effettivo di alcune abitudini di pensiero e di traduzione del pensiero in azioni e narrazioni.

Maria Soranidis

SE TUTTO È BANALE

Nelle settimane precedenti l'attacco americano in Iraq nel 2003, una grande speranza aleggiava nell'aria, si pensava che il movimento per la pace avrebbe prevalso sulle ragioni economiche della guerra, ma purtroppo come ben sappiamo non è stato così. Essendosi mossi in tanti con manifestazioni diffuse in varie parti del globo, si era sperato che tale espressione dell'opinione pubblica, individuata come movimento per la pace, potesse fermare la grande superpotenza del momento. Perché fallì nel suo intento? Il trimestrale della ben nota associazione Emergency, nel numero di dicembre 2007, riporta che il movimento per la pace venne definito dal New York Times come la seconda superpotenza del mondo e perciò in grado di poter competere con la prima e forse poterla battere. Emergency fa notare come tali termini: superpotenza e vittoria non hanno niente a che fare con il termine pace. Altrimenti la pace sarebbe solo il contrario della guerra, mentre la pace è ben altro o, meglio, oltre ad opporsi alla guerra, è qualitativamente diversa da quest'ultima. E' un ideale che dovrebbe prevedere un modo di vita che bandisca la competizione dai rapporti umani e favorisca la solidarietà a tutti i livelli. La pace non prescrive solo la partecipazione a manifestazioni di massa, bensì un *modus vivendi* quotidiano basato sul rispetto e sull'attenzione a ciò che ci circonda. Probabilmente per attenzione bisognerebbe intendere l'eliminazione dell'indifferenza che spesso caratterizza il nostro vivere massificato. Questa ci procura uno stato di caos, di confusione di cui non siamo consapevoli, proprio come avviene nelle immagini televisive da copertina in cui si vedono un numero imprecisato di "teste" senza volto che si muovono caoticamente nelle nostre metropoli. Sembrano ignorarsi come se tutto ciò che li circonda fosse talmente banale da passare inosservato e, per quanto pacifico possa sembrare, un atteggiamento senza consapevolezza più che umano è da automa, e chi meglio degli automi è adatto alla guerra?

Gabriella Milella

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1, M. MILELLA, *Percorsi tra NARRAZIONE e tras-FORMAZIONE*, Cleup, Padova 2000, p.170.

2, G. BATESON, *Il ruolo dell'umorismo nella comunicazione umana*, in Aut-aut, n. 282, novembre-dicembre 1997, p.23.